

IL CASO *Fa discutere una sua canzone* Gaber: e io credo al «sano egoismo»

*L'artista risponde alle accuse d'individualismo
del quotidiano «Avvenire»: «Critico l'ipocrisia
che c'è sempre dietro lo sfoggio di solidarietà»*

Fa discutere un brano dello spettacolo di Giorgio Gaber «E pensare che c'era il pensiero», già in scena nei teatri italiani, intitolato «Canzone della non appartenenza». Uno dei versi, che ha richiamato l'attenzione del quotidiano cattolico «Avvenire», recita fra l'altro: «La mia sola verità è una parvenza d'altruismo magari compiaciuto che noi chiamiamo solidarietà (...) e non ci salva l'idea dell'eguaglianza, né l'altruismo o l'inutile pietà, ma un egoismo antico e sano di chi non sa nemmeno che fa del bene a sé e all'umanità». Come in altre occasioni Gaber mette in discussione qualcosa di intoccabile. In un momento nel quale il volontariato sembra l'unica via di riscatto in un mondo dominato dall'egoismo e dalla disgregazione, mentre la gente è bombardata da iniziative benefiche, nasce il caso su questa canzone che a qualcuno sembra un elogio dell'egoismo.

Da tempo Gaber è andato decisamente al di là delle ideologie: da «Far finta di essere sani» a «Polli d'allevamento» il suo è stato un viaggio che, lasciando a colleghi come Fo, Jannacci o i cantautori i discorsi di denuncia sul potere e sui suoi misfatti, analizzava in maniera disincantata e assolutamente trasversale, rispetto agli schieramenti politici, i comportamenti della gente, della massa. Non trascurando soprattutto le contraddizioni di chi si dice alternativo e fuori dall'ottica del sistema.

Un lavoro di fine cesello quello di Gaber, in un delicato equilibrio fra estetica, psicologia e ironia. Ricordiamo un monologo in cui dileggiava Pannella e il suo monopolio della coscienza. Dopo avere ripetuto a raffica la parola «coscienza» concludeva: «La coscienza è come l'organo sessuale: o genera la vita o fa pisciare». Nel brano «Le elezioni» racconta di una splendida giornata di sole («Chissà perché non piove mai quando ci sono le elezioni?») in cui il piacere della democrazia scalda il cuore. All'elettore viene consegnata una bella matita perfettamente temperata, lui traccia il segno sul suo segno. Poi si guarda intorno con aria furtiva, riguarda il lapis e dice «Io quasi quasi me lo porto via... (coro) democrazia...». «La canzone della non appartenenza — ci racconta Giorgio Gaber al telefono da Padova — non vuole parlare male del volontariato, ma solo spiegare come la mancanza di tensione individuale fa sì che oggi non si riescano a considerare gli altri al di là di uno sfoggio di solidarietà che è quasi sempre ipocrisia. Il "sano egoismo" non è altro che la risposta individuale vera, non gridata, ai bisogni del prossimo».

Qualcuno azzarda un'involuzione individualista di Gaber, anche alla luce di una moglie, Ombretta Colli, presidente della Commissione affari sociali nel parlamento europeo sotto l'egida di Forza Italia. «Io non vado in tv, la mia vita è il contrario di quella di Berlusconi, quindi non mi si deve rompere le p... Dico solo una cosa (e per il resto rimando allo spettacolo): qui c'è qualcuno che vuole dividere l'Italia in due tronconi contrapposti secondo la vecchia logica dei partiti. Occupano le scuole? Ma da 50 anni dovevano occuparle perché fanno schifo, non ora, nell'ottica di un'exasperazione che è soprattutto un gioco del potere, cui troppi abboccano». Il primo dicembre, a Torino, Gaber avrà un faccia a faccia con Michele Serra. Sarà scontro? «Credo di sì, lui crede che lo spettacolo di satira politica sia essenziale, io ritengo invece che è l'ultima cosa di cui oggi c'è bisogno». (Mario Luzatto Fegiz)